

## ECONOMIA

# La ripresa rallenta ancora

## Padoan: «Crisi non finita»

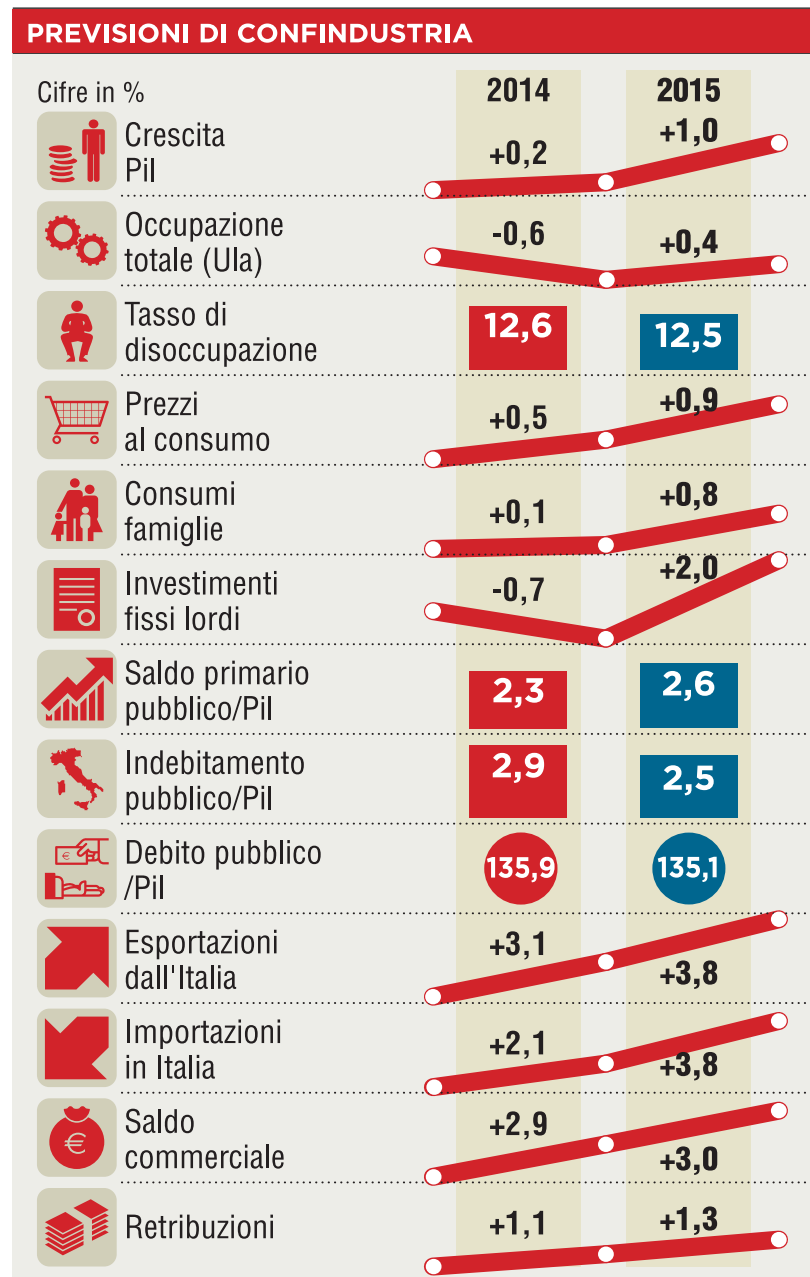
#iostocnlunita

La parola chiave è: stagnazione. A pronunciarla è il capoeconomista di Confindustria Gianluca Paolazzi. «L'economia italiana non è ripartita come ci si aspettava», ammette l'economista presentando le nuove stime del Centro studi. Il Pil quest'anno si fermerà allo 0,2%, mezzo punto in meno rispetto alle stime di dicembre scorso e 0,6% in meno rispetto a quanto si aspetta il governo. Tutti i dati (occupazione in primis) mostrano la cronaca di una disfatta: la crisi ha piegato la società italiana ai minimi termini. Tanto che Giorgio Squinzi, leader degli imprenditori, la definisce «sanguinosa». Tre milioni di poveri in più rispetto al 2007, quasi due milioni di posti di lavoro persi, consumi in picchiata (-7,9% in 7 anni). Insomma, «la ripresa è rinviata di altri mesi, verso la fine dell'anno», dichiara il presidente degli industriali. Lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ammette, parlando all'Istat, che «l'Italia non è ancora uscita dalla crisi».

Il leader degli industriali chiede una svolta, come più volte in passato. «L'Italia ha tutte le carte in regola per superare questo difficile momento e riprendere il cammino della crescita - dichiara - Non tra qualche anno. Subito. Renzi ha coraggio e la volontà di decidere. Bisogna avere e dare al Paese le giuste priorità». Il governo replica per bocca del sottosegretario Graziano Delrio. «Per adesso siamo fiduciosi della nostra previsione sul Pil - ha detto a margine del seminario del Centro Studi di Confindustria - Siamo convinti che le riforme messe in campo provocheranno uno shock positivo, vedremo l'effetto degli 80 euro che ora penso non sia valutato e l'effetto delle altre riforme sul lavoro, la Pa, la giustizia e la spending review».

...  
**Il governo mantiene ferme le sue previsioni, le imprese spostano a fine anno la possibile svolta**

- **Confindustria** abbassa allo 0,2% la crescita per il 2014, ma Squinzi crede nel «coraggio di Renzi»
- **Tre milioni di poveri e quasi due milioni di posti persi** ● **Il nodo dei fondi strutturali da usare**



Per il sottosegretario alla presidenza del consiglio «siamo fuori dal baratro abbiamo riacceso una speranza, abbiamo avviato una serie di riforme strutturali, ma siamo solo agli inizi». Anche per Squinzi il baratro si allontana, insieme allo spettro del default con il «raffreddamento» dello spread sui mercati. «I numeri sono ancora difficili da accettare ma le prospettive sono in miglioramento», dichiara.

Resta il fatto che l'economia italiana va peggio di quelle dei pigs, ossia dei Paesi dell'area euro più deboli. Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, infatti, sono cresciuti molto più dell'Italia prima della crisi, sono arretrati meno durante la recessione e il loro recupero sarà più rapido nel 2014-15. Un confronto inquietante. A pesare sulla ripresa italiana anche le ripetute manovre correttive, a cui il Paese è stato costretto dai vincoli di bilancio. A sottolinearlo è stata ieri la Corte dei Conti. «Gli aspetti complessivamente positivi del quadro finanziario, dovuti alle rigorose manovre di correzione dei conti pubblici ed ai ripetuti e diffusi interventi di riduzione della spesa, non trovano riscontro in un apprezzabile e stabile miglioramento sul versante dell'economia - ha dichiarato il procuratore generale della Corte Salvatore Nottola - Lo Stato deve favorire il rilancio della produzione con investimenti pubblici nei settori strategici ed operare un riequilibrio della pressione fiscale».

Anche per Confindustria la via d'uscita sono gli investimenti, a partire dai fondi Ue. «C'è l'opportunità di un veloce e robusto sostegno degli investimenti - si legge nel rapporto del Centro studi - i residui del precedente ciclo, l'avvio di quello nuovo e i fondi nazionali per la coesione forniscono risorse di poco inferiori a 20 miliardi di euro l'anno per il 2014-2020. Una leva che può rivelarsi decisiva per uscire definitivamente dalla crisi». «Nel prossimo settennato ci aspettano 170 miliardi di fondi europei, considerando anche i residui, sono una grande potenzialità, è il momento di assumersi una responsabilità vera», aggiunge Delrio. Quanto ai fondi strutturali, il sottosegretario spiega che «abbiamo 21 miliardi da spendere da qui al 2015, 16 solo nel Sud, tecnicamente è una "mission impossible", non possiamo seguire l'iter ordinario ma dobbiamo attivare procedure straordinarie. Abbiamo censito 8400 interventi di cui 400 sono stati scelti come prioritari». La prossima settimana sarà nominato il direttore dell'agenzia per la coesione, voluta dall'ex ministro Fabrizio Barca e istituita dall'esecutivo Letta.



Piero Fassina

## «Stop austerità Sì alla crescita» In estate parte il referendum

#iostocnlunita

Stop all'austerità, sì alla crescita, sì all'Europa del lavoro e di nuovo sviluppo. Questo lo slogan scelto dal comitato promotore dell'iniziativa referendaria che vuole modificare in quattro punti la legge 243 del 2012, quella con cui durante il governo Monti si recepì il Fiscal compact nella Costituzione italiana, con vincoli addirittura più rigidi di quanto chiesto in Europa. La campagna è ancora in rodaggio, ma il motore marcerà a pieni giri durante l'estate: dal 3 luglio al 30 settembre in tutte le feste delle diverse formazioni politiche - a cominciare da quelle dell'Unità - e in tutte le occasioni pubbliche si raccoglieranno le firme necessarie per avviare la consultazione popolare.

Il comitato promotore ha presentato i quattro quesiti in una conferenza stampa a Montecitorio a cui hanno partecipato molti parlamentari di diverse aree politiche (da Stefano Fassina e Alfredo D'Attorre, Pd a Giulio Marcon di Sel fino a Mario Baldassarri, Futuro e libertà). Così come gli economisti che aderiscono all'iniziativa provengono da diverse scuole di pensiero. Iniziativa trasversale, dunque, che «nasce dai numeri di un fallimento ormai sotto gli occhi di tutti, quello dell'austerità ottusa praticata dall'Europa», ha spiegato l'economista Gustavo Piga. Poco convincenti anche le ultime rassicurazioni dei leader europei su una «austerità flessibile». Nei fatti il rigorismo resta, magari con qualche sporadica deroga, che non consentirà una vera ripresa.

Spetta al giurista Giulio Salerno spiegare i quattro quesiti sottoposti al volere dei cittadini. «Nella legge si prevedono modalità attuative del Fiscal compact aggravate rispetto al Fiscal compact - spiega Salerno - Si consente infatti a governo e Parlamento di stabilire obiettivi più gravosi di quelli stabiliti dall'Ue. Il secondo punto riguarda la regola che fissa l'esatta corrispondenza tra l'obiettivo di medio termine europeo e quello nazionale. In realtà l'Europa prevede flessibilità nei passaggi intermedi. Il terzo quesito vuole eliminare le disposizioni sull'indebitamento, che è possibile solo in casi straordinari previsti per legge. Il quarto punto è sui meccanismi di attivazione automatica che scattano quando c'è lo scostamento tra gli impegni e gli obiettivi realizzati». La partita è solo all'inizio, ma è importante che si giochi, proprio in nome dei principi costituzionali «che richiedono disposizioni semplici e omogenee», osserva Paolo De Joanna. Bisogna voltare pagina per l'Italia, dove «gli investimenti sono stati tagliati del 12% nel 2013 in nome dell'austerità» osserva Riccardo Realfonzo. E anche per il bene dell'Europa, dove «i dati sono tutti fuori linea e la flessibilità rischia di diventare un suk politico», aggiunge Leonardo Becchetti.

# Esodati, il provvedimento in aula il 2 luglio

#iostocnlunita

Mercoledì prossimo arriverà a Montecitorio il provvedimento per la salvaguardia degli esodati. Ed entro giovedì sarà licenziato dall'aula, se necessario anche in seduta notturna. A fissare la data è stata ieri la presidente della Camera, Laura Boldrini, che su Facebook ha parlato di «un primo passo per fornire garanzie a tanti lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione, a causa di un meccanismo pensionistico che non li ha tutelati». A confermare le scadenze ravvicinate e il voto entro il 3 luglio è stata poi la conferenza dei capigruppo.

Si accelera, insomma: «Queste persone chiedono una soluzione per avere ciò che gli spetta: un reddito dopo una vita di lavoro - incalza Boldrini -. Spero che la prossima settimana tutte le forze politiche dimostrino l'impegno necessario per raggiungere l'obiettivo che migliaia di famiglie attendono da troppo tempo».

### LA SESTA SALVAGUARDIA

Questo provvedimento di salvaguardia - sulla cui bozza ha lavorato Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro - è il sesto in ordine di tempo che cerca di mettere una pezza al pasticcio creato dalla riforma Fornero. I

lavoratori tutelati, stando a quanto detto ieri da Poletti nella commissione, tutelerà complessivamente 32.100 esodati. Di questi, 24.000 saranno coperti con i risparmi della seconda e quarta salvaguardia. Con questo intervento, che - come anticipato ieri da *L'Unità* - sarà inserito in un emendamento dell'esecutivo alla proposta di legge unitaria della commissione Lavoro di Montecitorio, i salvaguardati totali arrivano a

170.000: 162.000 sono i già tutelati, i restanti 8.000 sono quelli per i quali il governo stanza nuove risorse.

È proprio il nodo delle coperture quello più difficile da sciogliere. «Abbiamo realizzato risparmi per 24.000 posizioni non utilizzate nelle precedenti salvaguardie e abbiamo allungato di un anno la tutela per tutti - ha spiegato Poletti -. I nuovi stanziamenti ammontano a 137 milioni per il 2015 e 119 per il

2016, che arrivano dal fondo per l'occupazione del ministero del Lavoro e che il governo ripristinerà nella Legge di stabilità».

Sarà proprio all'interno della Legge di stabilità che saranno affrontati i restanti nodi da sciogliere, con dispositivi specifici per le diverse tipologie e dando la priorità alle situazioni «socialmente più esposte», in particolare a chi ha perso il lavoro ma non alle tutele per arrivare alla pensione. I cosiddetti «cessati». Inoltre, da risolvere ci sarebbero anche alcune criticità come la «quota 96» degli insegnanti e i macchinisti. Poletti assicura che nella legge di stabilità il governo farà una «operazione strutturale». Per Damiano (Pd), la misura rappresenta un «passo avanti importante, frutto anche della spinta data dal Parlamento per affrontare la questione».

Un compromesso che però non accontenta l'opposizione. «Il governo con l'emendamento che proroga le precedenti salvaguardie non risolve il problema, che verrà trascinato nella manovra di fine anno», attacca Giorgio Airoldo, il responsabile nazionale Lavoro di Sinistra ecologia libertà (Sel), che ha abbandonato i lavori della Commissione. Contrari anche Forza Italia e Lega Nord, e Titti Di Salvo, del gruppo Misto, secondo cui «serviva subito una soluzione strutturale».

### GRUPPO ENI

#### Il sindacato sollecita investimenti industriali

L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha firmato Hanoi con il presidente di PetroVietnam, Do Van Hau, un accordo per l'esplorazione del Blocco offshore 122. Questo nuovo accordo conferma l'interesse di Eni a proseguire e consolidare la propria presenza in Vietnam, dove l'Azienda è tornata nel 2012 e opera già in 3 blocchi esplorativi offshore.

Il sindacato, invece, è preoccupato per la mancanza di investimenti nel settore industriale in Italia. «Siamo preoccupati. Mai come oggi sono in pericolo non solo gli investimenti

promessi dall'Eni e Gela, ma il futuro stesso della raffineria. Se a questo si aggiungono il mancato riavvio di Porto Marghera e la precarietà di Taranto, il quadro è sufficientemente chiaro: l'Eni intende uscire dall'industria per rimanere un grande gruppo che si occupa largamente nel mondo di esplorazione ed estrazione» ha detto Emilio Miceli, segretario Filctem-Cgil, all'Assemblea dei quadri e delegati in corso a Siracusa. «Siamo ancor più preoccupati - ha aggiunto - per il rischio di un colpo di freni di Versalis, la società che gestisce la chimica dell'Eni».